11 febbraio

HEINRICH SEUSE (1295-1366) *Nato a Überlingen (o a Costanza), a tredici anni entra nel convento dell'Isola dei domenicani del lago di Costanza (del quale diventa più tardi lettore e priore), iniziandovi gli studi di filosofia e teologia che compie nel 1327 nella Casa generalizia dell'Ordine, a Colonia. Trascorre quasi tutta la vita tra flagellazioni e penitenze, tra estasi e rapimenti. Poco prima di morire si ritira nel convento di Ulma e vi riordina i propri scritti:* Il libro dell'eterna saggezza *(il più bel frutto, forse, della mistica tedesca),* Il libro della verità, Il libretto delle lettere, *i* Sermoni *e la* Vita. *A quest'opera, stesa dalla sua figlia spirituale Elisabetta Stagel e rielaborata in seguito dal Seuse, appartiene il brano seguente che offre in sintesi la storia dell'anima di Seuse.*

LA SCUOLA DELLA VERA RASSEGNAZIONE

Accadde una volta [a Seuse], mentre se ne stava seduto sulla sua seggiola, di mettersi a meditare sul vero senso delle parole pronunziate dal sofferente Giobbe: "*Militia est...*". [1] La vita dell'uomo su questa terra altro non è che una milizia... Immerso in questa contemplazione, i sensi lo abbandonano, e gli pare di veder avvicinarsi un giovane, vestito come di solito son vestiti gli uomini, ma che portava due scarpe da cavaliere, e altre vesti quali possono indossare appunto i soldati. Avvicinandosi al servo, [2] gli impose l'uniforme e disse: « Sii cavaliere! Tu sei stato sin oggi semplice novizio, ma Dio vuole che tu divenga il mio cavaliere ». Egli si riguardò nelle sue scarpe da cavaliere e in grande ammirazione disse: « Oh Dio, che è successo? Che n'è di me? Devo dunque farmi cavaliere? Vuol dire che d'ora innanzi molto meglio potrò occuparmi dei miei agi! ». Voltosi al giovane dice: « Se Dio vuol dunque ch'io diventi cavaliere, molto avrei preferito diventarlo in battaglia, per conquistarmi onore! ». Il giovane, voltando a metà la testa, sorrise e disse: « Non aver paura, ti saran riservate ancora abbastanza lotte! Chi sarà intrepido cavaliere spirituale di Dio, in ben più grandi mischie incorrerà di quelle combattute nei tempi antichi dai celebrati eroi, il cui ardire canta ancor oggi il mondo! Tu pensi che Dio ti abbia tolto il giogo e gettati via i vincoli che ti incatenavano, e che tu ti possa tutto dare a una vita di agi; ma così non è: Dio non vuole toglierti via quei vincoli, ma solo cambiarli; e renderli più grevi di quel che prima non fossero ».

Allora il servo si spaventò molto e disse: « Oh Signore, che vuoi

1. Giobbe, VII, 1. – 2. A Seuse.

fare di me? Pensavo che i miei tormenti avessero una fine, e invece cominciano proprio ora. Ah, Signore del cielo, che vuoi fare di me? Io solo sono dunque peccatore, e ti par giusto che solo su di me misero Tu adopri la tua frusta e risparmi tanti altri? Così Tu mi hai trattato fin dai giorni della mia fanciullezza, crocifiggendo la mia giovane natura con gravi e noiosi giorni di malattia, e mi pare che ora potrebbe bastare! ».

Ma egli rispose: « No, non basta ancora! Sino al fondo e in ogni cosa tu devi esser provato, se vuoi conquistare la vita eterna ».

E il servo rispose: « Oh Signore, mostrami allora quanti dolori ancora mi attendono! ».

Ed egli disse: « Guarda su verso il cielo, e se potrai contare l'infinito numero di stelle, potrai contare anche i dolori che ti attendono: e se le stelle paiono piccole, pur essendo grandi, così anche i tuoi dolori appariranno piccoli agli occhi inesperti, e saranno gravi a te da sopportare ».

Il servo disse: « Oh Signore, fammi prima vedere i miei dolori, perché io li conosca ».

Egli disse: « No, è meglio che tu non li conosca, perché tu non abbia a rinunciarvi prima. Ma tra gli innumeri dolori che ti attendono, tre voglio enumerartene. Uno è questo: tu ti sei finora percosso colle stesse tue mani, cessando quando volevi e avevi compassione di te. Io voglio prenderti a te stesso e darti indifeso in mani straniere. La tua buona fama sarà così pubblicamente soffocata dalla cecità degli uomini, e tu piegherai più dolorosamente sotto la loro oppressione che sotto l'acuta croce che ti poggiava sulle spalle ferite: [1] poiché per le tue esercitazioni di prima, eri tenuto in gran conto dalla gente: ma qui sarai invece atterrato e annientato.

« L'altro dolore è questo: sebbene spesso tu ti sia mortificato pure per volere divino, ti è rimasta una natura tenera e assetata d'amore: ora accadrà che proprio nei casi dove tu specialmente cercasti amore e fedeltà, ti sarà riservata grande infedeltà e dolori e pene, e tanti saranno questi tuoi dolori che perfino gli uomini che a te sono particolarmente fedeli, soffriranno con te e ti compassioneranno.

« Il terzo dolore è questo: tu sei stato finora un infante, un bimbo viziato e hai nuotato nella divina dolcezza, come un pesce nel mare. Questo io ti torrò, trascinandoti nella più arida indi-

1. Per *Il libro della verità* il Seuse soffrì molte noie e minacce, tanto che nel 1336 fu deposto dalla carica di priore del convento di Costanza.

genza, e amici e Dio ti abbandoneranno, e da amici e nemici sarai pubblicamente perseguitato. In poche parole: qualsiasi cosa tu intraprenda per tuo piacere e tuo conforto, andrà indietro e andrà invece avanti quanto ti fa dolore e ti è contrario».

Il servo tanto si spaventò che tremando balzò su e poi ricadde a terra, e invocava Dio con grida del cuore e con urla e lo pregava, se gli era possibile, di sollevarlo da questa grande pena, grazie alla sua paterna e benevola bontà: se poi non era possibile, che il volere divino compisse allora il suo ordine eterno! Dopo esser rimasto per un certo tempo così disteso, una voce parlò in lui: "Fatti animo! Io sarò con te e ti aiuterò a sopportare tutti questi miracoli!".

Egli si alzò e si affidò alle mani di Dio. Siccome era di mattina dopo la messa, ed egli seduto nella sua cella andava ripensando a queste cose e tremava, essendo inverno, una voce disse in lui: "Apri la finestra della cella e guarda e impara!". Egli aprì e guardò: vide allora un cane che correva recando in bocca un panno logoro, facendo ogni sorta di strani gesti: lo gettava in alto e poi a terra e vi faceva dei buchi. Allora il servo alzò gli occhi in alto e sospirando dentro di sé sentì una voce che gli diceva: "Così tu sarai nella bocca dei tuoi fratelli!". Pensò allora fra sé: "Se non può essere altrimenti, rassegnati e così come il panno si lascia maltrattare in silenzio, fa' anche tu!".

E sceso, raccolse quel panno e molto lo conservò come un prezioso gioiello, e ogni volta che stava per perdere la pazienza, lo cavava fuori per riconoscersi in esso e mantenersi muto con chiunque.

(Da: Enrico Seuse, *Scritti scelti*, a cura di R. Spaini Pisaneschi, Torino, S. E. I., 1936).